

Lorenz Böniger, *Il mercato del libro nella Firenze del Rinascimento. La bottega del cartolaio Benedetto di Giovanni e la lite per l'eredità di Peter Ugelheimer. Studi e documenti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2023, 231 p., ill., (Libri, carte, immagini, 17), ISBN 978-88-93597-27-2, € 28,00.

È trascorso esattamente un quarto di secolo da quando vide la luce il lavoro di Angela Nuovo dedicato allo studio del commercio librario nell'Italia del Rinascimento.¹ Quello studio rappresentò il primo tentativo di una sistematizzazione del soggetto all'interno delle discipline bibliografiche tanto da dedicare ben due capitoli ad aspetti prettamente legati a tale campo di ricerca.² Il lavoro, com'è naturale,

¹ Angela Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 1998, (Studi e ricerche di storia dell'editoria, 3). Ne venne pubblicata una nuova edizione riveduta e ampliata nel 2003 mentre non è dichiaratamente una nuova edizione rivista e ampliata di questo lavoro, il volume *The book trade in the Italian Renaissance*, by Angela Nuovo, translated by Lydia G. Cochrane, Leiden, Boston, Brill, 2013, (Library of the written word. The handpress world, 20), (Library of the written word, 26). Sempre la stessa autrice e nello stesso anno d'esordio, il 1998, aveva dedicato un lavoro allo specifico di una bottega di Ferrara: *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo. La bottega di Domenico Sivieri*, presentazione di Attilio Mauro Caproni, Firenze, L. S. Olschki, 1998, (Storia della tipografia e del commercio librario, 3).

² Rispettivamente il capitolo 12: *La bibliografia degli editori e dei librai e*

comprendeva gli imprescindibili nessi con la storia economica (perché il libro è una merce collocata all'interno di un circuito di vendita complesso e articolato sorto già prima dell'invenzione della stampa) e con il diritto, specie quello legato al sistema dei privilegi e della tutela del diritto commerciale.

Occorre prendere atto che interventi a largo respiro sul panorama italiano tra XV e XVI secolo non si sono più avuti mentre sono fioriti studi, anche assai pregevoli, su contesti più limitati sia dal punto di vista cronologico, sia dal punto di vista geografico.

Una delle caratteristiche fondanti e costanti nello sviluppo dei lavori sul commercio librario è rappresentata dalla ricerca e dall'analisi degli inventari delle botteghe e dei magazzini librari che costituiscono, nei fatti, le fonti primarie sulle quali si basano gli studi di questo specifico campo di indagine. Accanto a essi trovano posto anche i cataloghi e le liste commerciali di libri. Prova della centralità di questa tipologia di fonti documentarie è il lungo elenco di esse compilato da Nuovo nel volume ricordato: un elenco di 44 inventari, cataloghi e liste compilati tra XV e XVI secolo e dei quali 28 sono del XV secolo, il periodo "illustre" della storia del libro, il periodo incunabolistico in cui il libro a stampa s'innesta nella rete commerciale preesistente dei cartolai e cerca di acquisire spazi propri e proprie modalità di circolazione.

Dei 28 inventari quattrocenteschi citati e utilizzati da Nuovo, cinque sono fiorentini. Ed è proprio all'ambito fiorentino che ci introduce questo lavoro di Lorenz Böninger, studioso tedesco da molti anni trapiantato in riva d'Arno. Böninger è un instancabile indagatore degli archivi fiorentini dai quali riesce a estrarre materiali sempre di grande interesse per la storia culturale cittadina con una particolare attenzione all'età rinascimentale. Le sue ricerche mirate sul capoluogo toscano si svolgono principalmente nei fondi conservati all'Archivio

il 13: *Tipologie bibliografiche della comunicazione commerciale*. Nel lavoro successivo queste preoccupazioni bibliografiche cedettero il passo ad analisi più incentrate sugli aspetti economico-commerciali e legali.

di Stato di Firenze con particolare attenzione al fondo notarile detto antecosimiano, composto dai protocolli delle imbreviature dei rogiti eseguiti in un arco temporale che va dall'età comunale fino agli esordi del Principato Mediceo. Altra ricca e importante fonte archivistica è costituita dal fondo Mercanzia corte giurisdizionale cui spettavano le cause relative alle rappresaglie e la salvaguardia del commercio cittadino. Lo scavo archivistico di queste due risorse documentarie aveva permesso allo studioso di offrirci diversi contributi circa la produzione e la circolazione del libro nel capoluogo toscano, tra questi basterà citare almeno il recente lavoro su Niccolò di Lorenzo della Magna,³ una delle figure chiave del libro nella città del giglio del XV secolo.

Anche quest'ultima fatica di Böninger si basa sulle sue ricerche archivistiche, ricerche che gli hanno permesso di apportare due nuovi e importanti contributi alla composizione di quell'interessante mosaico costituito dal mercato del libro a Firenze nel XV secolo. Si tratta di due momenti, di due tessere che contribuiscono a renderci sempre meglio osservabile il quadro del commercio librario in una piazza rilevante come quella fiorentina: due soggetti che arricchiscono quella lista degli inventari dei magazzini librari che, come detto sopra, costituiscono un punto di riferimento ineludibile per la ricerca in questo campo.

Il lavoro di Böninger si concentra su due diversi momenti del contesto librario cittadino e questo si riverbera anche sull'aspetto fisico del libro, edito dalle benemerite Edizioni di storia e letteratura di Roma nella collana – “Libri, carte, immagini” – il cui comitato scientifico è diretto da Concetta Bianca che, per ammissione dell'Autore stesso, «ha rivisto anche linguisticamente il testo».⁴ Il volume, poi, dichiara – nel verso del frontespizio – di essere «stato realizzato con un contributo delle unità di ricerca LUMSA e Università Cattolica del

³ Lorenz Böninger, *Niccolò di Lorenzo della Magna and the social world of Florentine printing, ca. 1470-1493*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2021, (I Tatti studies in Italian Renaissance history).

⁴ Si veda: Introduzione, p. VIII.

PRIN 2017⁵ *The Dawn of Italian Publishing Text and Book in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*».

Da un punto di vista materiale, la pubblicazione del lavoro dello studioso si presenta bipartita, quasi una bifora con due vani divisi da una colonnina rappresentata da 38 pagine di tavole che, in realtà, sono illustrazioni nel testo e, infatti, esse sono conteggiate nella numerazione delle pagine. I due vani della bifora sono rappresentati rispettivamente da due capitoli di testo il primo (p. 1-68) e da un'edizione di documenti il secondo (p. 115-179). In fine è posto un indice dei nomi che esclude gli «autori, antichi e moderni, citati nell'edizione dei documenti»: scelta indubbiamente legittima, ma a mio avviso penalizzante per gli studiosi che dovranno compulsare tutte le trascrizioni per verificare la presenza o l'assenza di un autore o di un testo nei documenti.

La prima parte, preceduta da una breve introduzione, è a sua volta suddivisa in due capitoli, ciascuno con un titolo d'insieme proprio: I. *Manoscritti e stampati* e II. *Primato della stanza veneziana*. Il primo capitolo, dedicato al cartolaio Benedetto di Giovanni di Gori, è articolato in sei paragrafi che dichiarano in modo evidente e intuitivo l'argomento del quale trattano. Così, il primo paragrafo, *Benedetto di Giovanni di Gori* (ca. 1424-1480), cartolaio attivo dapprima da solo e poi in società con Giovanni d'Antonio Parigi con il quale gestiva, come socio di minoranza, la bottega posta sotto la cappella dell'altar maggiore della Badia Fiorentina. Grazie alle minuziose ricerche archivistiche, Böninger illumina le vicende umane del cartolaio, della sua famiglia e i rapporti

⁵ Il PRIN citato riuniva undici unità di ricerca, di queste, l'unità contraddistinta dal numero progressivo 3 era composta da Edoardo Barbieri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (responsabile), da Patrizia Bertini Malgarini della Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" – LUM-SA oltre a Neil Harris dell'Università di Udine e a Paolo Tinti dell'Università di Bologna. Cfr.: <https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-05/Decreto_Direttoriale_n._910_Allegato_A_-_ammissione_a_contributo_SH5_A_rivalutazione.pdf>.

con il socio e gli eredi di lui. Ampio spazio è dedicato anche alle vicende dopo la morte di Giovanni, morte che, come sovente avviene, diede luogo alla stesura dell'inventario della bottega, inventario redatto dieci giorni dopo la morte del cartolaio e che viene trascritto e puntualmente indagato, dal punto di vista dei libri elencati, nella prima appendice documentaria. Il secondo paragrafo illustra i rapporti tra il cartolaio e la Badia fiorentina (*La bottega e le transazioni con la Badia Fiorentina*). Grazie allo scavo dei registri di contabilità della Badia si rileva come Giovanni fornisse la carta poi impiegata per la stampa da parte della tipografia stessa e con la quale commerciò ben presto il nuovo prodotto: il libro a stampa, l'incunabolo sul quale Böninger si sofferma. Il capitolo terzo – *Soci e collaboratori* – evidenzia i rapporti tra il nostro cartolaio e i colleghi attivi sulla piazza fiorentina così come con i soci, ad esempio Matteo Caccini. Grazie alla pubblicazione dell'inventario di Benedetto, lo studioso ricostruisce anche i rapporti debitori e creditori con i vari esponenti del mondo del libro e della carta. All'analisi più dettagliata dell'inventario post-mortem di Benedetto, è dedicato il quarto capitolo dal titolo *Carta, manoscritti e carte geografiche*. L'inventario dei beni del defunto, come di solito si rinviene in questi documenti, elenca tutti i beni mobili presenti nella bottega al momento della morte. Böninger pone anche a confronto l'inventario di Benedetto con altri inventari coevi mettendo in risalto anche la presenza di una terminologia tecnica che comincia a costituire il lessico professionale dei librai. Oltre a manoscritti e incunaboli, lo studioso nota come una specializzazione della bottega fossero le rappresentazioni geografiche e segnala la presenza di due mappamondi dipinti a mano.

Nella bottega di Benedetto confluivano i libri che venivano ordinati "fuori piazza" per i clienti fiorentini e una parte dell'inventario è dedicata alla descrizione delle casse arrivate da fuori città. Allo studio di queste casse e della loro provenienza è dedicato il capitolo 5 dal titolo: *I rapporti commerciali con Roma e Venezia* che dichiara esplicitamente i due luoghi privilegiati di approvvigionamento della bottega fiorentina. Lo studioso precisa anche quali fossero i principali corrispondenti dal-

le due località e, in particolare, da Venezia dove si evidenzia il rapporto tra Benedetto di Giovanni e il mercante fiorentino trasferitosi nel capoluogo veneto, Girolamo di Carlo Strozzi. Qual era la realtà della bottega di Benedetto alla sua morte dal punto di vista degli esemplari presenti? A questa domanda risponde l'ultimo paragrafo (5. *Gli incunaboli*) nel quale veniamo informati che i libri a stampa (gli incunaboli, appunto) presenti nella bottega si dividono in tre grandi categorie: i libri propri della bottega, i libri depositati in conto vendita da terze persone e le casse di libri giunti da Roma e da Venezia. La consistenza complessiva di tutte le copie "in forma" raggiunge un numero elevato: più di millequattrocento. L'identificazione bibliografica è difficoltosa: dall'analisi condotta risulta confermata la maggiore provenienza dei libri dalle piazze romana e veneziana, ma con presenze di edizioni d'oltralpe destinate ai facoltosi clienti della bottega.

La seconda parte della prima luce della bifora di questo lavoro, il secondo capitolo, presenta il titolo complessivo *Primato della stampa veneziana* ed è articolato in tre soli paragrafi. Il primo di essi, intitolato *Bartolo di Fruosino d'Agnolo*, il cartolaio con bottega a Firenze e a Pisa che, a detta dell'Autore, «riflette il crescente predominio della stampa veneziana in Toscana» anche grazie al ruolo da lui ricoperto in qualità di rappresentante della celebre Grande Compagnia di Venezia. Com'è noto, nel 1473 Nicolas Jenson aveva costituito una prima società veneziana con Peter Ugelheimer e Johann Rauchfas, una società denominata "Nicolaus Jenson et socii" che, nel 1480, poco prima della morte di Jenson, venne trasformata in una società tra Giovanni da Colonia, Nicolas Jenson "et socii". Bartolo non era l'unico rappresentante della Compagnia ed egli si accordò con altri cartolai, in particolare Giampiero e Francesco Bonomini da Cremona, in società con Giovanfrancesco Peroli di Fabriano. Questi rapporti commerciali contribuiscono a definire la posizione strategica della piazza di Firenze per il commercio librario nell'Italia centrale. Il paragrafo evidenzia l'intreccio di rapporti tra librai ed emissari della Compagnia veneziana che talvolta diedero luogo a cause giudiziarie. Una in par-

ticolare ha richiamato l'attenzione di Böninger che la illustra nel secondo paragrafo: *La lite per l'eredità di Peter Ugelheimer*. La contesa giudiziaria coinvolse Bartolo di Fruosino e i fratelli Bonamini: essa nasceva dalla promessa fatta nel 1485 dal defunto Ugelheimer, insieme a Gaspare da Dinslaken (soci della Compagnia), ai Bonamini di non far loro concorrenza nel vendere edizioni della Compagnia nel territorio della Tuscia, ivi compresa la città di Perugia. Il patto era stato però violato proprio per il tramite di Bartolo di Fruosino. La vicenda giudiziaria è definita «ingarbugliata» dall'Autore stesso e si trascina per anni almeno fino al 1490. Al centro della contesa legale sta una lista di libri depositati da Ugelheimer presso la bottega di Bartolo e che questi presenta in giudizio nel 1489 e che elenca 257 titoli in almeno 1056 copie non ancora legate.

La colonnina che separa le due luci della bifora boningeriana è costituita, come s'è accennato, da 38 pagine – numerate da 73 a 111 – contenenti la riproduzione dei manoscritti *Notarile antecosimiano* 752 c. [1]r-17r e *Podestà* 5353, c. 653v.-654v., conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze ed etichettate come tavole.

L'appendice documentaria, che costituisce la seconda luce di questa bifora fiorentina, rappresenta, in termini quantitativi assoluti, la parte più cospicua della pubblicazione con uno sviluppo in pagine di oltre un centinaio a fronte delle 72 della prima parte. Si tratta di una caratteristica alla quale Böninger ci aveva in qualche misura preparati con il suo precedente lavoro su Niccolò di Lorenzo:⁶ anche in quel caso, a fronte delle 209 pagine complessive del libro, solo poco più della metà erano occupate dal testo dell'Autore. Evidentemente, la preoccupazione maggiore dello studioso è ancora quella di sostanziare il proprio lavoro di ricerca con una corposa edizione di documenti archivistici. I testi documentari sono preceduti da una nota all'edizio-

⁶ Si veda sopra alla nota n. 3. L'esilità del testo in quel lavoro era stato sottolineato in fase di recensione, ad esempio in quella pubblicata da Paul M. Dover in «The Medieval History Journal», XXVI, 1 (2023), p. 164-167.

ne nella quale si dà conto delle peculiarità dei documenti stessi e del trattamento operato su di essi.

Il primo documento, l'inventario della bottega di Benedetto di Giovanni, viene trascritto integralmente e, di conseguenza, si possono scorrere tutti i beni mobili posseduti dal defunto oltre ai libri. A questi, viene dedicata una sezione a parte – *I libri di Benedetto di Giovanni* – nella quale a ogni registrazione inventariale fa seguito l'identificazione bibliografica – ove ciò sia consentito dai dati forniti dal notaio – dell'edizione con il riferimento all'Incunabula Short Title Catalogue (ISTC), ma soprattutto al lavoro di Adriana Alessandrini, *Il libro a stampa e la cultura del Rinascimento. Un'indagine sulle biblioteche fiorentine negli anni 1470-1520*⁷ che consente di visualizzare quali edizioni attestata nella bottega risultassero presenti anche nelle biblioteche dei fiorentini dell'epoca, alcuni dei quali erano sicuramente clienti di Benedetto.

Leggermente diverso è il trattamento riservato all'elenco dei libri di Peter Ugelheimer dichiarati presenti nel magazzino fiorentino di Bartolo di Fruosini (p.179-222). Qui, infatti, la relativa brevità del documento archivistico induce lo studioso ad alternare le trascrizioni dei dati documentari alle identificazioni bibliografiche senza, cioè, una preventiva trascrizione completa della lista.

Nello specifico, l'inventario del fondo di magazzino che, come si è ricordato in apertura di queste note, rappresenta una delle fonti più utilizzate nella ricostruzione della storia del commercio librario, ha indotto Böninger a stabilire confronti con altri inventari analoghi di librai italiani, da Bartolomeo Lupoto⁸ a Genova, a Francesco de Ma-diis a Venezia, o a Francesco Platone a Bologna. Tutte le proposte di

⁷ Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2018, (Biblioteche e archivi, 35).

⁸ Segneremo qui che l'inventario pubblicato da Geo Pistarino viene citato e utilizzato da Böninger senza la necessaria precisazione circa il fraintendimento della tipologia di materiale librario presente nel documento notarile genovese, già a suo tempo ampiamente denunciato da Angela Nuovo nel suo citato *Il commercio librario...* nella nota 12 alle p. 135-136.

identificazione sono istituite, come le precedenti, a partire dalle registrazioni bibliografiche di ISTC.

In conclusione dell'analisi del lavoro occorre segnalare la mancanza di una bibliografia, mentre dell'indice dei nomi posto in fine del volume s'è già detto.

Un lavoro importante questo di Lorenz Böniger che continua un'operazione di scandaglio dei fondi archivistici fiorentini per restituirci una nuova puntata di quella storia costituita dal mondo dei cartolai e, più in generale, del commercio librario nella prima età della stampa. Con questo nuovo contributo, egli getta una significativa luce sul mercato del libro nell'Italia centrale, mercato nel quale la città di Firenze sembra svolgere un ruolo rilevante anche come sede di concentrazione di libri prodotti altrove, in particolare a Venezia. Da Firenze i libri venivano poi trasmessi e venduti in tutto il territorio circostante: da Pisa a Perugia e altrove.

Un lavoro ricco di notizie, di fatti e di nomi di attori non sempre protagonisti, ma di certo mai mute comparse di una vicenda estremamente articolata (e a tratti un poco ardua da districare per il continuo affollamento di patronimici) come il commercio del libro a Firenze nell'età rinascimentale, un lavoro di cui dobbiamo essere grati all'indefessibile investigatore germanico.

Graziano Ruffini